

Nasce il governo delle manette facili

Conte ottiene la fiducia al Senato, rimandando reddito di cittadinanza e flat tax e annunciando una forte stretta giustizialista



Un governo a rischio di deriva autoritaria

di ARTURO DIACONALE

Il Governo Conte è nato con il proposito dichiarato di applicare senza modifiche di sorta il contratto di governo sottoscritto dalla Lega e dal Movimento Cinque Stelle. Il Presidente del Consiglio ha manifestato questo suo impegno con sobrietà e con un apprezzabile stile personale. Questo significa che alla lunga, proprio per queste caratteristiche, non sarà solo il terzo marginale del triumvirato al potere ma diventerà un competitore paritario di Mat-

teo Salvini e di Luigi Di Maio.

Ma il ruolo di esecutore in crescita di Conte è solo un aspetto di una realtà rappresentata dalla decisione del Premier di non derogare di un millimetro dalle intese sottoscritte dagli alleati di governo. La mancanza di deroga, però, riguarda i principi e non i tempi. E su questo terreno le deroghe sono già evidenti. L'impegno riguardante il reddito di cittadinanza potrà essere onorato solo dopo il potenziamento dei centri d'impiego. Il che significa uno slittamento a data da destinarsi di una

delle promesse più eclatanti e significative della campagna elettorale. E lo stesso vale per quella flat tax che probabilmente potrà essere sperimentata inizialmente per le imprese dando un nome diverso a misure già in atto, ma che sarà rinviata a momenti più favorevoli per la massa dei comuni cittadini e delle loro famiglie.

Per l'attuazione della parte più qualificante e costosa del contratto di governo, dunque, bisognerà attendere.

Continua a pagina 2



Quel passaggio inevitabile, dalle parole ai fatti

di PAOLO PILLITTERI

Se durante la campagna elettorale grillina la questione dell'articolo 67 della Costituzione sembrava necessitare di revisione a proposito di libertà dei parlamentari dopo le grandi trasmissioni degli anni scorsi da una sponda all'altra, è stata di attualità per qualche giorno la stessa libertà del premier che, secondo la visione pentastellata deve eseguire un programma del quale non è

stato neppure redattore, apparendo d'un tratto come un Presidente del Consiglio bensì in carica, ma al guinzaglio. E la libertà sua? Ma forse è presto per dirlo.



Anzi, senza forse, sarebbe meglio aspettare qualche prova. Di che? Della cosiddetta libertà del Premier in carica, rispetto anche e soprattutto ai cosiddetti "suoi", cioè i grillini. E anche i pentastellati. In verità, una certa quale autonomia, ancorché timida, si va delineando dopo la dissoluzione delle nebbie postevi sopra dai rispettivi leader, a cominciare dalla faticosa frase del vice presidente del Consiglio Di Maio (Luigi XIV, a proposito!): "Da oggi lo Stato siamo noi".

Ha fatto notare il nostro direttore, pacatamente come sempre, che non è che lo Stato sia diventato pentastellato...

Continua a pagina 2

Sui migranti il primo no dell'Italia alla Ue

di CRISTOFARO SOLA

Dalle parole ai fatti. È ciò che si aspettano gli italiani dall'attuale governo che oggi affronta l'iter della fiducia parlamentare. A cominciare dall'Aula del Senato. E se di fatti si deve parlare, non c'è dubbio che il primo passo concreto compiuto dal neo-ministro dell'Interno, Matteo Salvini, va nella giusta direzione. Riguarda il primo no secco opposto all'Europa. L'argomento, messo sul tavolo del Consiglio europeo degli Affari Interni che si tiene oggi in Lussemburgo, è la riforma delle norme sul diritto d'asilo europeo contenute nel Trattato di Dublino.

Benché Salvini non sarà presente all'incontro, non avendo ancora il Governo ricevuto la fiducia del Parlamento, il suo messaggio è comunque giunto chiaro e forte agli altri partner. Di più, si è stabilita un'immediata intesa con i Paesi del gruppo di Visegrad anch'essi contrari, seppure per opposte ragioni a quelle italiane, alle modifiche proposte dalla presidenza di turno del Consiglio europeo.

In apparenza potrebbe sem-



brare una bizzarria che proprio l'Italia si chiami fuori dall'intesa, dopo aver tuonato contro le norme capestro di quel Trattato che di fatto ci obbligano...

Continua a pagina 2

segue dalla prima

Un governo a rischio di deriva autoritaria

...In compenso le misure meno costose o che non gravano sulle casse dello Stato potranno vedere la luce in tempi molti rapidi. E queste misure riguardano essenzialmente la giustizia visto che inasprire pene, allungare i tempi della prescrizione, accentuare la lotta alla corruzione non comporta alcun esborso da parte delle casse dello Stato.

Ma solo chi ha una concezione puramente ragionieristica delle istituzioni può immaginare che i costi per una società complessa possano essere solo di natura monetaria. Purtroppo, invece, imprimere una svolta ulteriormente giustizialista al sistema giudiziario del Paese non fa spendere soldi ma determina fatalmente una torsione di tipo autoritario destinata a produrre effetti nefasti su tutti i cittadini italiani.

Il pentastellato Danilo Toninelli ha sostenuto che l'obiettivo del suo movimento è di realizzare lo "Stato etico". Se sa di cosa parla, è un pericolo. Ma se ignora il significato politico e sociale delle sue affermazioni è ancora peggio. L'impegno contro questa deriva autoritaria deve essere il compito di tutti i liberali. Anche di quelli della Lega!

ARTURO DIACONALE

Quel passaggio inevitabile, dalle parole ai fatti

...ma sono i grillini ad essere entrati nello Stato. E la differenza non è di parole ma di sostanza. Siamo, in altri termini, usciti dalle atmosfere mediatiche e comizianti di una campagna elettorale cui i tecnici del settore dovranno prima o poi compiere analisi meno superficiali di quante se ne sono lette, al di là della sostanziale bonomia massmediatica che ne ha accompagnato e contraddistinto le promesse sbandierate a destra, a manca e pure al centro, facendo di Beppe Grillo non tanto o non soltanto una carta vincente ma una carta assorbente: di consensi e simpatie altrui. Tant'è che non una ma ben due opposizioni, sia pure con la testa fasciata per il botto subito, devono darsi da fare per recuperare ruoli,

presenze e capacità nel Parlamento e nel Paese, in una sorta di guardiani del fiume.

Il punto più vero è che all'impetuosità di un fiume che ha travolto margini e spazi elettorali, si va sostituendo, ancorché frammista alle superstiti uscite comiziesche e altisonanti, un atteggiamento più riflessivo anche e specialmente negli ambiti più vicini a quell'improvvido "L'état, c'est moi!" che, a quanto pare, sembra aver confuso lo Stato (che è di tutti) con il Governo (che è cosa loro). Per ora. Si tratta, per dirla con un antico ma sempre attuale adagio, di passare dalle parole ai fatti che, nella misura con la quale sono stati urlati fino al 4 marzo buttandoli in faccia agli altri al governo, ritornano non soltanto di attualità ma necessitanti di risposte ben diverse e ben lontane dai comizi, peraltro vincenti.

I fatti, dunque. A cominciare dall'immigrazione quotidiana su cui Matteo Salvini ha puntato i suoi occhi, e che comunque, lo stesso giorno delle promesse ultimative, ha buttato sulle nostre coste il quotidiano bagaglio umano in fuga dalla fame e dalla miseria. Come si dice, un campanello di allarme. Sappiamo che i rimedi non ci sono dalla sera alla mattina, ma i fatti sono fatti, per chiunque. E le promesse da mantenere, il più possibile.

Il caso odierno della flat tax, nel mirino dei vincitori da mesi, offre comunque una pausa di riflessione, soprattutto ai governanti, sulle difficoltà di sempre di quel passaggio da parolaia a fattuale nel senso che, già da subito appare quanto mai indispensabile un suo rinvio al 2020, con qualche correzione di un lucido Armando Siri. Ma tant'è. Sicché un attento e giustamente poco diplomatico Renato Brunetta ha ributtato la palla nel campo avverso bollando né più né meno che come chiacchiere gli impegni pentastellati a proposito di tasse. E non è la campagna elettorale che continua, ma i fatti. Che ci sono e ci saranno.

PAOLO PILLITTERI

Sui migranti il primo no dell'Italia alla Ue

...a trattenere sul territorio nazionale tutti i migranti sbarcati dalle navi del soccorso in mare impegnate nel Canale di Sicilia e nel Mediterraneo meridionale. I media partigiani dell'Ancien Régime

del centrosinistra hanno provato a ricamarci sopra. In realtà la spiegazione è semplice: il nostro Governo dice no perché le proposte di revisione sono decisamente peggiorative degli interessi italiani. Ciò che oggi Salvini rende manifesto rispecchia la posizione del suo predecessore al Viminale, il "dem" Marco Minniti, il quale, stando al contenuto riservato di una lettera che l'uscante ha inviato al nuovo ministro e resa pubblica da uno scoop dell'Huffington Post, ha raccomandato a Salvini di tenere il punto. Segno che l'ultimo governo guidato da Paolo Gentiloni ha compreso che la linea d'azione sull'accoglienza, realizzata in precedenza da Renzi e da Alfano, era sbagliata.

La parte incriminata della riforma che verrà discussa oggi attiene all'accresciuta incertezza sull'applicazione del criterio di redistribuzione dei profughi una volta giunti in un Paese Ue. La proposta avanzata dalla presidenza bulgara non prevede alcun automatismo nella redistribuzione. Piuttosto, viene individuato un criterio per far scattare la cosiddetta solidarietà europea: la riallocazione diviene obbligatoria solo quando le domande d'asilo raggiungono una quota pari allo 0,15 per cento della popolazione dello Stato che ha svolto la prima accoglienza. Giacché in Italia vi sono 60 milioni di residenti, l'intervento Ue potrebbe essere invocato solo dopo che siano state accolte 90mila domande d'asilo. Inoltre, resta invariata la definizione più stringente di soggetto idoneo a ricevere la protezione internazionale. È noto che le autorità italiane hanno ordinariamente applicato criteri molto larghi nel riconoscimento di questo particolare diritto. Criteri che non sono condivisi dagli altri Paesi dell'Ue. La riforma accentua la responsabilità del Paese di prima accoglienza nell'assistere e mantenere l'immigrato e, nel contempo, diminuisce l'importo delle penali che il Paese che si rifiuta di ricevere il richiedente riallocato dovrebbe pagare: da 250mila a 30mila euro.

Con l'introduzione del principio di "responsabilità stabile" il Paese d'entrata si obbliga a tenere in carico il migrante per almeno 8 anni. Si sono dichiarati contrari alla proposta bulgara tutti gli Stati meridionali dell'Unione perché direttamente colpiti dall'esplosione del fenomeno migratorio. Oggi a questi si aggiunge il no italiano. È un segnale che deve essere coltivato nel senso che, con tutto il rispetto per Stati sovrani come Malta e Cipro, spetta all'Italia il compito di farsi capofila di una politica

in seno alla Ue che guardi con maggiore attenzione alle istanze dei Paesi mediterranei e sia meno settentrionalista. Purtroppo sono stati perduti anni preziosi che hanno segnato la progressiva marginalizzazione del nostro Paese dal novero dei decisori continentali. Tuttavia, nulla è per sempre e anche un trend negativo può essere invertito. Come accade oggi. E i risultati possono essere immediatamente verificati.

Non è un caso se questa mattina anche la Germania, dopo aver benedetto la riforma, si è detta contraria al documento presentato dalla presidenza bulgara. Anche un bambino lo capirebbe: Berlino non vuole farsi mettere in minoranza dalla truppa meridionale sulla quale finora ha tiranneggiato. Da qui la cifra dei futuri rapporti di forza interni alla Ue: un Paese di prima grandezza come l'Italia che da fanalino di coda assurge a interlocutore primario nella difesa degli interessi d'area. Che è ciò che francesi e tedeschi non volevano che accadesse e per cui si sono battuti a suon di sgambetti e di pugnalate alla schiena dello scomodo alleato italiano. Oggi troppo ingombrante per essere ignorato e troppo ostinato per essere sopraffatto.

CRISTOFARO SOLA

l'Opinione

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfano, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

ANTICA LOCANDA del Cavallino Bianco



RISTORANTE - PIZZERIA - ALBERGO

Un ambiente unico, nel pieno centro storico di Cerveteri
Potrete gustare la vera cucina romana, ingredienti sempre freschi e ottime pizze
Per chiudere in bellezza, potrete soggiornare in una delle nostre confortevoli camere d'albergo

Piazza Risorgimento 7 - **CERVETERI** 06 9952264 - 333 4140185

